



Sopra: Stefano Cappelli ed Elena Pascolini del rifugio Mezzi Litri, sul Monte Vettore. Foto di Francesco Alesi

volontaria. Si sono conosciuti nei giorni del sisma e da lì è iniziata anche la loro storia di coppia. «Il terremoto ha rivoluzionato le nostre vite», commenta. «Abbiamo deciso di rimanere e di contribuire alla rinascita di questi luoghi. E, come diciamo spesso, la nostra è una storia di amore e resistenza».

Con il covid progetti e lavori hanno subito un rallentamento. Ma Stefano ed Elena non sono certo persone che si arrendono. «La pandemia può negarci, per un periodo, la libertà, ma non i valori e noi vogliamo che il Rifugio Mezzi Litri sia la casa nella quale ritrovarsi, confrontarsi, progettare, divertirsi e costruire il nostro futuro», scrivono sulla loro pagina Facebook. «Dobbiamo tornare a essere i principali responsabili e i protagonisti di un futuro possibile, insieme si cambia il mondo, è già successo, può ancora succedere». E ne sono così convinti che cercano di essere promoto-

ri di sviluppo per tutta la zona. Dalle salicce alla crema di tartufi, dal farro ai legumi, tutto quello che si può gustare al rifugio proviene dai produttori di quelle montagne. «Con amore, dedizione e sacrificio hanno deciso di restare nel comune di Arquata del Tronto e di fare davvero la differenza, offrendo cibi squisiti e sani e dando a tutti una ragione in più per venirci a trovare», sottolinea Stefano.

«La nostra idea di ricostruzione inclusiva», aggiungono, «non è limitata ai nostri progetti di ospitalità rivolti a persone con disabilità fisica: l'inclusività è un

modello di sviluppo e di emancipazione sociale, la comunità deve fondarsi sulla vicinanza, sull'empatia e su principi che garantiscano sostegno e reciprocità. Quando finirà questo periodo, di forzata disgregazione, noi ci impegheremo ancora di più per far sì che la nostra associazione Monte Vector e la sua sede, il Rifugio Mezzi Litri, siano un luogo di scambio e rinascita, un posto di tutti. Non riusciremo a cambiare questo mondo così distratto e difficile, ma possiamo fare un piccolo passo per dimostrare che è possibile pensare a una ricostruzione inclusiva: sarebbe un segnale di civiltà e di volontà per guardare al futuro in modo innovativo e diverso».

«In questi anni abbiamo ricevuto grande affetto e altrettanta attenzione da parte delle persone, mentre le istituzioni sono state assenti», ci tiene a dire Elena. «Sentiamo veramente che esistono due marce completamente diverse. C'è chi crede in un'Italia inclusiva, che valorizza e salvaguarda il territorio. Ma poi ci si trova di fronte a istituzioni che non riescono a dare risposte né un orizzonte su cui fondare la fiducia e il futuro». ■

